



---

## Yale University Library Digital Collections

<b>Title</b>	Luigi Muziarelli. "Introduzione al Futurismo." Il Fuoco, 6 apr 30.
<b>Rights</b>	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
<b>Container information</b>	Box 75   Slide: 58
<b>Generated</b>	2021-02-27 01:48:00 UTC
<b>Terms of Use</b>	<a href="https://guides.library.yale.edu/about/policies/access">https://guides.library.yale.edu/about/policies/access</a>
<b>View in DL</b>	<a href="https://collections.library.yale.edu/catalog/10658025">https://collections.library.yale.edu/catalog/10658025</a>

---

# ZIRLA

Era giunta in paese con una compagnia di zingari e vi era rimasta perché s'era avagliata d'un costadino che aveva promesso di sposarla. Stancatasi presto di lui, s'era trovata senza compagni e per vivere s'era posta ad aiutare i maschini in mille faccende, finché Padron Tanto, che era ricco e vedovo, se l'era presa in casa, facendola padrona di tutto.

E dacché il vecchio le aveva dato modo di non lavorare ella passava i giorni lasciandosi scaldare dal sole sull'uscio di casa o movendosi con indolenza per le stanze. Qualche volta affacciava tra due vasi di gerani il viso olivastro, che aveva nella pelle i toni caldi delle razze meridionali e al quale i capelli composti in due bande lasciavano una fermezza forse un po' ostile.

Di tutto il suo nomade passato non le era rimasto che quel nome strano, Zirila, la chitarra e il ricordo di certe canzoni così lente e nostalgiche in una lingua dall'accento gutturale e dalle parole ignote che parevano il lamento d'un sel vaggio per un gran bene perduto.

Tutti potevano udirla quando s'accompagnava sulla chitarra e gli uomini che ne sognavano il lungo corpo flessuoso, invidiavano a padron Tanto le molte pazienze e le ricche mercanzie che gli permettevano di tenere, con tutti i suoi anni, una così giovane e bella preda. Altri lo compiaciuto per l'amore di cui sembrava preso e si divertiva ad immaginare quando il vecchio avrebbe sofferto se la Zirila, un giorno l'avesse abbandonato.

I giovani rimpiangevano la Zirila d'un tempo, quella che attendeva i pescatori finché le vele quadrate e rosse dei legni entravano in porto e aveva un sorriso e una parola per tutti; quella che sembrava ad essi, tornati dalla dura fatica il volto lucente dell'amore in cui vedevano riflessi tutti i volti delle loro donne.

La ricordavano ritta come un virgulto sulla banchina, mentre il sole all'ocaso allungava strisce di sangue su l'alta figura o la trionfante le sconvolgeva la nera chioma ricciuta, insensibile al freddo ed all'attesa, sì che pareva una dea benediceva sempre dall'onde schiumose e mugghianti, per salutare con l'immagine della sua bellezza gli stanchi approdati rematori o sorridere divina e lontana alle loro fatiche. La ricordavano ancora china sul mare come ad ascoltare una canzone, incurante della spazzaglia che, irradiata dal sole, pareva una pioggia di perle che scendesse a coprirla.

Molti ne avevano cantato i fascini di nuova sirena e le fiamme dei gli occhi sognanti e gli scatti felini e il mille incedere del corpo salmaturo, quando la strada argentea della luna sul baio delle onde, invitava a cantare.

L'immagine amica e non posseduta della femmina dal nome strano e dalla voce maliosa affiorava continua nei conversi e nei canti, che s'intrecciavano sotto il brivido lungo delle stelle e negli accenti tramonti e nelle pallide aurore, quando si dimentica la spiaggia nativa e i volti noti delle proprie donne.

Quel senso d'ignoto e d'avventura cari anche all'uomo più pacifico, lo portava ad amare la donna venuta ad essi da perdute lontananze sola con la sua canora chitarra e la bellezza di zingara indoma. Ognuno indovinava in lei la berrima magnifica di sensazioni che se ne potevano trarre e sbrivida al solo vederla selvatica ed eccitante, scontrata e bellissima, vicina e impossibile.

Uno solo, Maso, quello per cui ella aveva lasciato partire la sua carovana, l'aveva avuta. Ma gli era sfuggita, lasciandogli nel sangue una lenta maledice che in tre mesi l'aveva ridotto ossa e pelle, come se il desiderio inconsueto gli divorasse le carni non paghe.

S'aggrava egli, larva e non più uomo, per il paese a guida di cane

lamelico, mentre negli occhi gli durava il riflesso allucinante della fiamma non spenta. E il suo occhio era insieme monito e sfida per gli altri uomini.

Ma Zirila mostrava di vivere tra le loro case bianche di calcina come rondine prigioniera e gli uomini incosciamente rispettavano in lei la nostalgia di più larghi orizzonti.

Ella infatti sognava gli allegri violanti compagni del suo vagare, il traballo delle vetture sulle larghe strade assolate, le tappe nei piccoli paesi, le sotte nelle grandi città, sempre più belle, perché sempre diverse e i giochi delle scimmie e gli esercizi dei cavalli, e i trapezi, le mimiche, i lazzi dei buffoni e i volteggi delle amazzoni, tutta la perduta atmosfera del circo in cui era nata e vissuta.

Vedere nuove terre, conoscere altre genti: il desiderio la riprendeva!

In quel paese, cui l'amore aveva donato tutti i suoi fascini, ora rimaneva sola per attendere che i compagni tornassero a riprenderla; come le avevano promesso.

Questo ella disse a Beppe, il giovane nipote di padron Tanto una sera che egli l'aveva attesa per lo scaleo di casa. E il ragazzo che per lunghe notti insonni aveva studiato tutti i modi per avvicinarla, dimenticò la gioia della confidenza la

macerante vigilia d'aspettazione. Cercò allora di renderla amica con la lunga e devota umiltà e ispirarne un po' il profumo attoscente, ma in quei lo zio era per marciarsi a starle appresso non vedeva di penetrare nell'altra realtà, che egli indovinava dietro le parole di lei.

Partire! — La parola nuova non doveva più significare, allontanarsi dalla spiaggia per due o tre giorni su una pazienza come ieri, ma andate, andate, andate, continuamente con una meta sempre diversa, fino a dimenticare le casupole bianche raggruppate come in un desiderio di protezione intorno al grigio e antico campanile.

Partire! — Quando si cammina i compagni suonano ed io canto — spiega la Zirila.

Maso la guardava trasognato, rapito, dalla fluida musicalità della voce calda, ispirata. E come la Zirila continuava nella descrizione di paesi strani, di luoghi mai supposti, il giovane sentiva crescere la smania che l'agitava, non appena ella cominciava a blandirlo con l'onda delle parole.

Un tormento nuovo lo prendeva, un tormento che non era più un vellicellamento irritante dei sensi, prodotto dalla vicinanza della femmina, ma un'angoscia più intima, dell'anima quasi: un'angoscia ed una brama oscura, che invano cercavano un oggetto, un sogno, una

certezza omne appagarsi.

Angoscia forse per la femmina appartenente a un mondo a lui ignoto, desiderio e insieme paura di penetrazione nell'altra realtà, che egli indovinava dietro le parole di lei.

Partire! — Quando si cammina i compagni suonano ed io canto — spiega la Zirila.

Partire! — Quando si cammina i compagni suonano ed io canto — spiega la Zirila.

Partire! — Quando si cammina i compagni suonano ed io canto — spiega la Zirila.

Partire! — Quando si cammina i compagni suonano ed io canto — spiega la Zirila.

Partire! — Quando si cammina i compagni suonano ed io canto — spiega la Zirila.

Partire! — Quando si cammina i compagni suonano ed io canto — spiega la Zirila.

Partire! — Quando si cammina i compagni suonano ed io canto — spiega la Zirila.



CAVIGLIONI - Stazione ferroviaria



CAVIGLIONI - Caffè concerto

## CARLO MARIA DORMAL

E' mia intenzione di presentare di tanto in tanto, artisti che, sia per la loro età, sia per la loro attività, siano degni di nota.

Ho iniziato la serie con la giovane pittrice Dotti.

Questa volta mi trovo a parlare di un altro giovane, che nel suo campo, sebbene ancor non completamente, ha portato un incremento al Futurismo.

Carlo Maria Dormal non è di quegli artisti, che non potendo produrre, per mancanza assoluta di capacità artistica, opere di spirito ortodosso, si gettano nella pittura antiradizionale.

Egli è venuto al futurismo attraverso un profondo esame dei problemi plastici moderni, e delle aspirazioni (spesso rimaste aspirazioni) dell'ultimo ottocento.

Di nascita belga, egli ha studiato l'arte dei francesi Picasso, Cézanne, Matisse, e degli artisti germanici. E da questi pittori ha tratto argomento per respingere le astratte teorie cubiste e per aderire

completamente al dinamismo plastico di Boccioni.

Ed a Padova, dove egli vive, ha inteso per la prima volta la viva voce dell'iniziatore di tutti gli avanguardismi, Marinetti.

La sua sensibilità perfettamente latina lo ha portato a dare un carattere completamente italiano alla sua arte.

Naccono così, dal suo ingegno, la «Natura morta» dove le mele della guanteria influenzano, con la loro forma e il loro volume, i segni della donna; e il «Paese sul lago» dove i raggi solari, freschi dopo una pioggia, tagliano di luce il campanile e le case, che si riflettono nell'acqua calma e cristallina.

Seguendo il suo studio sul movimento e sullo stato d'animo plastico, Dormal crea il «Ritorno d'ingegnere» nel quale agli archi appropinquanti si fondono con le volte agli e ardite dell'acquedotto, per poi perdersi nebulose ed eeree nelle onde sonore dell'altoparlante radio.

Modernolatria. E questo assillante problema viene esplicito ne «L'Interno-esterno del vagone».

Qui è il contrasto della figura ferma nell'interno e delle mangiate dello sportello, con il paesaggio esteso vanto in velocità.

Nel «Paesaggio visto dal treno» importante è «Acqua mosca».

Particolarità di questi disegni, rendere più veloci gli elementi dinamici, mettendoli in contrasto con qualche elemento fermo.

Nelle arti decorative, Dormal ha al suo attivo diverse esposizioni sia in Italia che nel Belgio, dove ha riportato gran successo.

Arazzi, cuscini, fazzoletti, tappeti, sono trattati con gusto ingegnere e con una sobrietà di colore come finora pochi futuristi sono riusciti.

Concludendo, questo giovane artista, ha delle grandi possibilità. Perseverando nel suo studio del segno sono ricco che egli riuscirà a una dei migliori e più originali pittori.

DORMAL è un disegnatore. La matita è da lui trattata con una tecnica tale, che il disegno risulta morbido e vellutato, senza però danneggiare l'effetto trasparente e la luminosità del quadro.

gni forza e cullavano l'anima, liberandola, in visioni migliori in sogni sempre più belli!

— E' certo che partitai, Zirila?

— Sì.

— Quando?

— Appena i compagni tornano.

Dunque se ne sarebbe andata e in paese non sarebbe rimasta che il ricordo sempre più agitato a ridarsi a quel sole morente. Poi le mediche quotidiane vicende del paese avrebbero distrutto anche quelle e nessuno più avrebbe della bella zingara selvatica che nelle notti stellate sorrideva agli stanchi pescatori come il volto stesso dell'amore.

Partire! Non vederne più gli occhi più lui della notte, che illuminavano come stelle solo che il desiderio la sfiorasse; non suggerire più dalle sue labbra, rosse come recente ferita, l'oblio pacificatore non cedere più alla carezza lieve delle dita esigue i pensieri turbolenti e tormentosi. Ricordarla nelle notti troppo cariche di profumi nella quale il sonno indaga a venire e finalmente ricostruisce i fantasmi degli amori passati.

Maso per più giorni pensò a quelle due terribili parole: Perdere! o partire. Poi si decise e un pomeriggio che ella sognava col capo poggiato sulle dita intrecciate, le chiese:

— Se parti, mi prendi con te?

# ZIRLA

La donna distese lentamente lo sguardo dalle sue immagini, poi con un lieve sorriso domandò a sua volta:

— Con me? e chi sai fare tu?

— Nulla, ma sono forte e imparevole.

— Vedremo!

\*\*\*

E' una mattina gli zingari tornarono. Con strepito di giacchasse gli infamati buffoni andarono in giro per il paese, preceduti da una folla schiamazzante di bambini e la sera svertono i semplici pescatori con i lazzi volgari e gli stupidi scherzi.

La Zirila, andata loro incontro, non porse ascolto alle ricche offerte dell'adorato padron Tanto e riprese a lavorare anch'ella; cioè a ballare certe sue danze selvagge e vortuose al ritmo di nacchere e tamburelli.

A Maso ella parve ancor più bella, quando nella danza leaviglie scintillavano d'armille e ai capelli si tinnivano i braccialetti; instancabile e agile scattava in balzi felini o si ricomponeva seguendo la lenta cadenza della musica.

La felicità che ora le irradiava gli occhi, distruggeva il velo di mistero che prima l'aveva resa un po' lontana e inafferrabile e, cancellando in lei quell'indolenza strana, malinconica che le si conoscevano, le ridava la sua vera bellezza di femmina non d'altro lealidrosa, che di rendere attraverso la guzzante elasticità del suo corpo l'armoniche visioni interiere e le percezioni della sua anima sensibillissima. Si capiva come solo nella danza ella ritrovasse il mezzo d'esprimere a volta a volta il tormento e l'ebbrezza che la musica le dava, e rivelasse sino al più intimo tutto l'essere suo.

A Maso che s'aggrava intorno agli attendamenti degli zingari, quasi temendo di perderla, ella un giorno portò la tanto attesa risposta: «Poi venite».

Gli dissero che avrebbe badato ai cavalli, che avrebbe dovuto lavorare molto, che da vita nel circo era incerta e in ogni modo faticosa che forse non sarebbe più tornata al suo paese ed egli accettò e se gli avessero predetto anche cose peggiori, non avrebbe esitato, tanto amava la Zirila, tanto gli pareva preferibile ogni più dura fatica al timore di perderla.

— Sono forte — egli ripose a tutti quelli che gli parlavano così — sono forte; resisto.

E mostrò i bicipiti poderosi, le mani incallite dal remo, il petto largo e quadrato, sicché gli pensavano che potesse divenire un giuocatore e lo accettarono.

Accade così che la Zirila, venuta sola in paese, ne portasse se non un giovane pescatore, il cuore d'un vecchio e lasciasse un altro tanto preso di sé, che finì per morire.

E per molti e molti anni dopo gli uomini favolarono della bella zingara indoma venuta ad essi da perdute lontananze e i buoni semplici vecchi intorno agli antichi focolari, ammirarono gli attenti nipoti di guardarsi dalle male delle femmine belle, sempre adducendo ad esempio quell'una, che ne aveva rovinati tre.

I giovani invece, quando sul baio delle onde correva la strada bianca della luna, cantarono della Zirila, che non avevano conosciuto e i più accesi si chinavano a spiare dalle lente paranze, se mai tra l'acqua apparisse il suo corpo flessuoso e i gli occhi sognanti di fascinoso sirena.

NICCOLO' MANZARI.

Dal volume «Le nottelle della terra».

LEGGETE E DIFFONDETE "IL FUOCO",  
Tiratura di questo numero  
copia e 15 mila